

# Ministri, non si sciolgono i nodi di Conte

Il "caso Savona" e i dubbi su altri componenti della lista dei ministri complicano il lavoro del premier incaricato e mettono a rischio la formazione di governo di coalizione tra M5S e Lega



## *I diktat inquietanti a Mattarella*

di **ARTURO DIACONALE**

Sergio Mattarella è un uomo mite che non pone veti ma subisce diktat. La convinzione può suscitare una ondata di simpatia per l'uomo ma solleva non poche preoccupazioni per il Presidente della Repubblica ed il suo ruolo. La Costituzione non prevede che il Capo dello Stato possa subire diktat da parte delle forze politiche. Neppure se queste forze rappresentano la maggioranza di un governo in gestazione. Il simbolo dell'unità nazionale e massimo

rappresentante delle istituzioni democratiche non può e non deve subire imposizioni ed intimidazioni di sorta. Perché se questo avviene non è solo la persona che viene offesa ma è il suo ruolo che viene calpestato con una distorsione del sistema istituzionale dalle conseguenze estremamente pericolose.

Nella storia della Repubblica non mancano precedenti di questo tipo. Il più clamoroso vide Antonio Segni talmente pressato dai vertici della DC dell'epoca da subire un ictus da cui non riuscì più a ri-

prendersi. Ma questi precedenti si riferiscono a vicende eccezionali e servono non a giustificare ma a raddoppiare la preoccupazione per i diktat subiti da Mattarella.

Qualcuno sostiene che se al posto dell'attuale Presidente della Repubblica ci fosse ancora stato Giorgio Napolitano nessuno si sarebbe mai sognato di imporre alcunché al Quirinale. Ma contrapporre la fermezza intransigente dell'ex comunista temprato da mille battaglie politiche con l'arrendevolezza del cattolico progressista condizionato dalla cultura del porgere l'altra guancia non serve a nulla.

*Continua a pagina 2*



## *Ignoranza, ignoranza! Tu ci porti l'arroganza*

di **MAURO MELLINI**

Ci sono ignoranti ed ignoranti. Bisogna stare attenti a non considerare tali quelli che sanno quel che ad essi fornisce la cultura del loro mondo e sanno farne buon uso.

I veri ignoranti sono quelli che ritengono di dover appartenere al mondo delle persone colte, di sapere tutto per aver inteso parlare di qualcosa. E che si distinguono per l'uso improprio e ridicolo del "parlar difficile", che adoperano con aggressiva supponenza.

Queste considerazioni mi veniva fatto di rimuginare leggendo di quel tal Danilo Toninelli che, durante



un'intervista "concessa" a Radio 24 (ho poi saputo che è Presidente del gruppo dei Senatori Cinquestelle) ha affermato che il suo (si fa per dire: è di proprietà della Casaleggio e C. Spa) Movimento "vuole creare uno Stato etico".

Il pover'uomo ha voluto usare una parola ed un'espressione che chi sa come aveva inteso da altri. "Etico" deve essergli sembrato termine adeguato ad un Presidente di gruppo del Senato. Un gradino più su di "onesto", "morale", etc.

E' così incappato in una brutta trappola politico-culturale che può aver fatto capire a qualcuno, un po' meno digiuno (ma non troppo) del linguaggio della filosofia e della storia...

*Continua a pagina 2*

## *Il pensiero debole del Quirinale*

di **CRISTOFARO SOLA**

Uno dei miti più celebrati dalla politica è la sacralità del ruolo del Presidente della Repubblica. Ad esso si accompagna la fallace convinzione dell'infallibilità del Capo dello Stato. Invece, anche i presidenti sbagliano e l'attuale Capo dello Stato si è dimostrato fallace quanto se non più dei suoi predecessori. Se a oltre 80 giorni dal voto si avverte ancora il rischio che il negoziato per la formazione del governo possa saltare la colpa non è tutta dei protagonisti partitici ma va spartita con l'inquilino del Colle. Di là dall'immagine stereotipata del nocchiero che guida

con mano sicura la più alta istituzione repubblicana, la realtà ci restituisce un Mattarella schiacciato dalla pressione esercitata su di lui da molteplici fattori esogeni alle meccaniche proprie della democrazia.

Sebbene non siano i tempi del Montesquieu ma quelli di una società complessa che si regge sull'azione concorrente di un più ampio numero di poteri rispetto alla tradizionale tripartizione Legislativo-Esecutivo-Giurisdizionale, l'impressione che si ricava



dalla condotta del presidente della Repubblica è che, pur rifiutando di farsi dettare i comportamenti...

*Continua a pagina 2*

segue dalla prima

**I diktat inquietanti a Mattarella**

...La realtà è che nel denunciare l'esistenza di diktat il Quirinale ha di fatto ammesso di essere talmente debole da non poterli respingere. Per cui è facile prevedere che le indicazioni di Salvini e Di Maio diventeranno legge per Conte e Mattarella. Ed il Presidente del Consiglio ed il Capo dello Stato si limiteranno a benedire il governo giallo-verde.

D'altro canto se Mattarella voleva resistere ai diktat doveva incominciare respingendo la minaccia o l'incarico a Giuseppe Conte o le elezioni anticipate. Non lo ha fatto prima. Deve piegarsi ora!

ARTURO DIACONALE

**Ignoranza, ignoranza!  
Tu ci porti l'arroganza**

...che si fosse lasciato andare ad una confessione di propositi e di ideologie (si fa per dire) magari del suo "maître à penser" Grillo (e poi vi spiegherò perché...).

Per quella brutta pretesa di usare un linguaggio nientemeno che da persone colte, ha usato tale e quale l'espressione di un'altra categoria di ignoranti, quella dei nostalgici del fascismo, un po' razzisti, molto forcaioli e, anch'essi, molto fedeli al sentito dire delle loro fantasie ideologiche.

"Noi vogliamo lo Stato etico" è frase che non è rara sentir pronunciare da fascistelli più o meno nostalgici. Che ne sugella subito l'ignoranza ed il vincolo al sentito dire.

Lo "Stato etico" è teoria dell'idealismo ottocentesco riguardante i rapporti tra etica e politica, l'essere dell'etica e dello Stato e del suo potere e funzione.

Perciò secondo quel linguaggio di cui al Senatore Toninelli deve essere arrivato l'eco parecchio deformato, dire di "volere lo Stato etico" è di per sé uno "sfondone", una baggianata. Come dire "noi vogliamo la gravitazione universale". La teoria dello Stato etico non ammette, infatti che ci siano Stati etici e non etici.

Che poi, soprattutto ad opera di Giovanni Gentile, l'elaborazione del concetto di "Stato etico" abbia portato a ritenere che il fascismo nelle sue teorizzazioni e realizzazioni concretasse al meglio tale essenza dello Stato (di tutti gli Stati!) e che oggi a parlare soprattutto a sproposito di "Stato etico" siano stati e siano dei nostalgici fascisti non cambia il nocciolo della questione. Al Sig. Presidente Toninelli in vena di "parlar civile", come si diceva una volta, non è scappata, dunque una confes-

sione di fascismo, ma piuttosto di ignoranza comune a quella dei fascistelli. Ed a quella, bisogna dirlo, dei pochissimi che hanno rilevato la gaffe.

Certo, malgrado quell'assurdità dell'affermazione di "volere" ciò che è o non è un aspetto dell'essere di ogni Stato, il fatto che essa sia oggi (ma anche ieri) monopolio dei fascisti fa una certa impressione.

E Grillo ed i suoi, specie nelle attuali circostanze, dovrebbero starci attenti. Ne hanno uno specifico bisogno, in considerazione delle ignorate radici culturali del "patron ideologico" del cinquestellismo.

A questo punto non posso fare a meno di ricordare quanto già molto tempo fa mi è stato riferito da un serissimo ed attendibilissimo amico, militante anche per qualche anno dopo la mia cacciata, nel Partito Radicale.

Che Pannella abbia tentato di imbarcare (o farsi imbarcare) Grillo non è molto noto ma non è un mistero.

Quel mio amico fu inviato, benché recalcitrante e dissidente (ma Pannella aveva la capacità di indurre i compagni alle più indicibili assurdità) a sondare Grillo e, credo, a fargli qualche specifica proposta.

Pare che il colloquio sia stato più penoso e balordo del previsto e più inutile.

Ad un certo punto Grillo andò verso una scansaglia di libri (si... di libri...). Ne prese uno ed, agitandolo come una bandiera proclamò: "Ecco io ho la mia guida! E' a questa che mi rifaccio! E' questa che mi farà vincere".

Quel mio amico poté vedere il titolo e capire di cosa si trattasse. Allibì e gli sembrò (ma non so se andò così) di sentirsi sollevato da ogni responsabilità per il fallimento già evidente della sua spericolata missione.

Non faccio il nome di quell'Amico per rispettare il suo diritto di starsene in pace dopo quella (anche per lui) burrascosa e fallimentare militanza. E non dico nemmeno quale fosse il libro "guida spirituale" di Grillo perché in questo momento sembrerebbe che voglia sfruttare troppo il significato dell'episodio. Ma non credo che qualcuno vorrà metterlo in dubbio.

Episodio che evoca il perché a volte l'ignoranza e l'ignoranza del perché certe affermazioni sono veramente da ignoranti, suggeriscono altre considerazioni, positive e sagge che, invece, sarebbero del tutto opportuno e necessarie.

MAURO MELLINI

**Il pensiero debole del Quirinale**

...dalle forze partitiche in campo, egli abbia di buon grado chinato il capo alle pretese e ai diktat provenienti da quei poteri le cui dinamiche non sono visibili all'occhio nudo della democrazia. Mattarella

se avesse voluto rispettare la volontà degli italiani avrebbe dovuto consentire alla coalizione di centro-destra di provare a comporre una maggioranza in Parlamento. Non l'ha fatto. Ha invece optato per un'anomalia contentandosi d'investire dell'onore della formazione del Governo un candidato che è espressione di un compromesso al ribasso tra la Lega e i Cinque Stelle.

L'incaricato professore Giuseppe Conte sarà certamente un'eccellente persona ma chi rappresenta nella sostanza? Senza un'adeguata esperienza politica, senza un mandato forte dell'elettorato, catapultato dalla sera alla mattina da un'aula universitaria alla poltrona di Palazzo Chigi, Conte rischia di fare la fine del vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro. L'unico modo per rimediare al vulnus che dà origine al patto di governo sta nel compensare la scelta di Conte con la selezione di una compagine ministeriale di elevato spessore individuale e di forte legittimazione popolare. Mattarella ha fatto sapere che non avrebbe posto veti sui nominativi ma neanche accettato imposizioni, presumibilmente dal duo Salvini-Di Maio. Si tratta di un clamoroso autogol.

Il Presidente si è infilato in cul-de-sac. Comunque vada, ne esce perdente. Sul "nodo Savona", ad esempio. Se ne accetta la designazione dà la sensazione che Salvini, che punta sull'economista cagliaritano al ministero dell'Economia, abbia vinto la prova di forza. Se invece lo estromette offre il fianco a una lettura ben più pericolosa di quella che mette al centro le pretese del leader leghista. L'opinione pubblica ha compreso che Paolo Savona non sia gradito a Berlino per le sue teorie sulla volontà di potenza connaturata a tutti i governi germanici, democratici e non. L'esclusione dalla lista, anche a dispetto delle sue indiscusse qualità di esperto mondiale di modelli economico-politici, verrebbe percepita come un'inaccettabile resa ai diktat tedeschi. Ora, qualcosa il voto del 4 marzo ha chiarito: la maggioranza degli italiani vive con insofferenza il rapporto con gli organismi dell'Unione europea. L'istanza è quella che si giunga a un rapido riequilibrio di peso specifico del sistema-Paese nell'ambito comunitario.

Silurare in questa fase Savona sarebbe come la pistola fumante sulla scena del crimine. Nella considerazione degli italiani Mattarella figurerebbe come il responsabile unico della resa. Non è questione di share: non siamo in un programma televisivo che deve fare ascolti. Mattarella non può ignorare le motivazioni che hanno condotto la mag-

gioranza degli elettori ad esprimere un voto di marcata protesta contro quello status quo, voluto e draconianamente presidiato dalle élite comunitarie di stanza a Bruxelles e nelle principali capitali europee. Cosa accadrebbe se la gente si convincesse che votare non serve a nulla perché qualunque sia l'esito al vertice dello Stato c'è qualcuno che s'incarica di neutralizzarne gli effetti? Si spalancherebbero le porte a soluzioni extra-parlamentari ed extra-istituzionali delle crisi politiche.

Già da tempo è in corso, da parte del Movimento Cinque Stelle, un'opera di delegittimazione del parlamentarismo in favore della democrazia diretta e plebiscitaria. Da qui all'approdo della volontà popolare nelle piazze incendiarie il passo è breve. Mattarella, per tirarsi fuori d'impaccio dalla situazione che ha creato deve optare per il male minore. E c'è solo un indizio che possa aiutarlo a imboccare il sentiero giusto ancorché strettissimo: con un singolo individuo si può dialogare e magari convincerlo a correggere la rotta, se occorre. Mentre a un popolo che si mette in marcia non gli si fa cambiare strada con una pacca sulla spalla.

CRISTOFARO SOLA

**L'Opinione**  
delle LibertàQuotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAUROAMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.itAmministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.itStampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfiana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

BEER ★ BIERE ★ BIER ★ BIRRA ★ CERVEZA

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

Specialità Romane

Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara  
Amatriciana - Gricia30 tipi di Birre  
europee e italiane

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845

sky MEGASCHERMI  
per seguire la tua  
squadra del cuore